



OTTOBRE  
1887

UN  
MESE  
CON  
DON BOSCO

---

L'ULTIMO  
SUO ANNO  
DI VITA

---

Ottobre 1887

D. Bosco passò l'*ottobre* fuori di letto.

Ci voleva però tutta la sua forza d'animo per reggersi così e occuparsi.

Continuò a celebrare ogni giorno, finché poté, la S. Messa nella sua cappelletta privata, assistito sempre da qualche sacerdote.

Durante la giornata dava udienza, non levandosi mai da sedere; e alla sera confessava due volte per settimana i giovani delle classi superiori e quotidianamente i confratelli della casa che andassero da lui per questo scopo.

Una volta discorrendo con D. Berto di cose che riguardavano il bene dei giovani dell'Oratorio, gli disse: «Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro bene e a vantaggio spirituale e temporale».

Il medesimo D. Berto, solito a confessarsi da lui, quando lo vide più abbattuto e col respiro molto difficile, gli manifestò l'intenzione di non andarci più per non cagionargli troppa fatica, lieto di prolungargli così anche di un solo istante la vita. D. Bosco gli rispose: «No, no vieni pure; ho bisogno di parlarti. L'ultima parola che potrò dire, la dirò per te».

★ ★ ★

Nello stesso *ottobre* gli fu presentato un signore francese soggetto ad alienazioni mentali che per altro gli lasciarono intervalli di tranquilla lucidità, nei quali aveva piena coscienza del proprio stato. Il Santo considerò di farlo tornare per assistere alla sua Messa, nella quale egli avrebbe pregato per lui. Tornò, udì la Messa e poté anche fare la Comunione. Uscendo, disse che gli pareva di essere completamente guarito. Anche D. Bosco assicurò alla parente che glielo aveva condotto, che la grazia era fatta.

★ ★ ★

Il giorno 13 *ottobre* Torino vide giungere dal Nord della Francia un Pellegrinaggio di Associazioni Operaie Cattoliche, guidato dal celebre Leone Harmel e diretto a Roma per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Si componeva di 953 persone, fra cui una cinquantina di preti, su due treni.

D. Bosco mandò alcuni Salesiani a salutare il capo della spedizione e a dirgli quanto gli rincrescesse di non poter dare ai suoi pellegrini un'ospitalità che sarebbe stata per lui un onore e una consolazione, ma essi erano tanti e l'Oratorio non aveva locali sufficienti.

Desiderando tuttavia mostrare quanto gli fossero cari, si sarebbe recato da loro al ristorante Sogno, che sorgeva nel parco del Valentino.

Verso le 19 giunse ivi D. Bosco, accompagnato da D. Rua.

I Francesi lo circondarono subito con un interessamento che lo commosse. Leone Harmel e l'assistente ecclesiastico della Società di S. Vincenzo gli si posero ai fianchi, aiutandolo a camminare.

Quando tutti gli operai si trovarono riuniti attorno a lui, li benedisse. Avrebbe voluto anche dire qualche cosa; ma non aveva voce per farsi udire nemmeno dai più vicini. Invitò quindi D. Rua a parlare in nome suo. Ogni pellegrino, passando poi davanti a D. Bosco e baciandogli la mano, ne riceveva in ginocchio una medaglia di Maria Ausiliatrice e talora anche una parolina. Ai laici ripeteva di quando in quando: «Maria Ausiliatrice vi protegga e vi guidi fino al Paradiso». Ai sacerdoti diceva: «Il Signore vi faccia la grazia di darvi molte anime»...

Scrivendo di questo pellegrinaggio un giornale francese parlò pure dell'incontro con D. Bosco: «Era ben naturale che fosse vivo negli operai francesi il desiderio di vedere il grande e venerato amico dei figli dell'operaio stendere per un istante le mani su di loro. Rispose a tale desiderio D. Bosco, recandosi dov'erano gli operai della Francia».

Istituto Salesiano Foglizzo





Per il 20 ottobre nella casa di Foglizzo si preparava la solenne vestizione dei novelli ascritti. Quello che nessuno avrebbe osato domandare né sperare, D. Bosco lo fece con animo superiore a tutti i suoi incomodi fisici: andò a compiere la cerimonia, accompagnato da D. Rua e da D. Viglietti.

Il mattino seguente, invece di tornare senz'altro a Torino, volle girare per S. Benigno. Ve lo chiamava la gratitudine. Quel venerando Parroco D. Benone vecchio di 93 anni, l'aveva in più circostanze grandemente aiutato, e D. Bosco intendeva vederlo ancora una volta prima di partire per l'eternità... Al commiato si diedero appuntamento in Paradiso.

D. Bosco giunse poi a Torino assai prostrato di forze.  
Fu l'ultimo suo viaggio per ferrovia.



Leggiamo nei verbali di una seduta capitolare del 28 ottobre: trecentocinquantamila lire di debito; sospesi i lavori, tranne quelli di due altari; proposta di contrarre un mutuo. Sono le cifre di una verifica che D. Bosco aveva chiesto a D. Sala, tornato momentaneamente da Roma, dov'era stato mandato per esaminare la situazione finanziaria del S. Cuore. Qualche sera dopo, pensando a quei debiti, D. Bosco esclamò: «Oh, questo è la mia morte!».

I presentimenti della morte vicina non cessavano di affiorare. Da tempo D. Sala trattava per l'acquisto di un terreno nel camposanto, dove dare sepoltura ai Salesiani che morissero a Torino, ma non ne veniva mai a capo. D. Bosco lo stimolava a far presto: «Aggiustati; se alla mia morte il posto al cimitero non sarà preparato, mi farò portare nella tua camera e allora con questo arnese sotto gli occhi ti sbrigherai a trovarlo».

Non proprio nella camera di D. Sala, ma la sua salma rimase affidata a D. Sala nell'attesa dell'autorizzazione a tumularla a Valsalice.